

L'Amico dei Musicisti

Periodico Musicale mensile della Ditta TITO BELATI - Perugia

Ogni numero contiene una composizione
per Banda o Pianoforte



Si pubblica il 15 di ogni mese

ABBONAMENTI

Un anno L. 20,- - Estero L. 30,-
Un numero separato » 2,50 - » » 3,-
» arretrato » 3,50 - » » 4,-

DIRETTORE RESPONSABILE

M.^o Armando Mercuri

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Stabilimento Musicale T. BELATI - Perugia
Casella Postale 75

I manoscritti non si restituiscono.
È vietata la riproduzione delle nostre pubblicazioni.

Anno VI. — Num. 11.

Perugia, 15 Novembre 1927

(Conto corrente con la posta)

VERDI E I NOSTRI TEMPI

“ L'ombra sua torna che era dipartita „

Se si dovesse fare un parallelo tra il nostro tempo e quello in cui si manifestò il genio verdiano, troveremmo che essi hanno lo stesso carattere spirituale ed una quasi identica posizione storica. Si capisce però che, per quanto vi sia analogia tra l'uno e l'altro tempo, essi si presentano con particolari differenti, e con una fisionomia ben distinta e definita, che non lascia confondere il primo col secondo. Del resto una situazione storica non si presenta mai con gli stessi contorni e con le stesse cause di un'altra apparentemente analoga: fossero pure i famosi ricorsi vichiani.

Però, come dicevo, la situazione fondamentale di questi due tempi, distanti l'uno da l'altro di circa un secolo, è quasi identica, e gli elementi spirituali che danno calore e vita a tutto questo nuovo fervore di attività e di creazione del tempo attuale sono simili nella sostanza a quelli del tempo in cui la musica del Verdi trovò la più vasta risonanza che immaginar si possa.

Allora erano tempi eroici, pieni di volontà costruttrice, tempi in cui il pensiero, per la prima volta nella storia italiana, dopo secoli di inerzia e di indifferenza, si identificava con l'azione, spingendo, quale energia propulsiva, l'individuo verso la vita e la storia, da cui per tanto tempo era stato lontano. Erano tempi in cui si sentiva la necessità di operare con fede ed abnegazione, onde costruire il mondo nuovo in cui la vita doveva venire ad assumere una posizione in aperto contrasto con quella precedente. Insomma da una posizione negativa e pessimista, tutta astratta ed irrealistica, si scendeva nella piena concretezza storica e nella piena e corpulenta realtà dell'atto.

Prima del Verdi i nostri artisti avevano cantato un mondo spirituale che si esauriva in un dolore impotente ed in un pessimismo stanco e negativo. Bellini e Donizetti musicalmente si trovavano nelle stesse condizioni spirituali dei poeti loro contemporanei appartenenti al così detto gruppo romantico. Come in politica, gli uomini disillusi dalle tristi vicende storiche di allora e dagli insuccessi infelici dei vari moti succeduti dal ventuno in poi, s'erano ripiegati su sé stessi accorati e stanchi, così in musica, dopo l'arte fresca e zampillante del Rossini, piena di vigore e di santità spirituale, erano caduti nel canto triste e melanconico del Bellini e del Donizetti e, in generale, in un'arte che riconduceva l'anima nelle dolci e melanconiche terre immaginarie della vecchia fantasia italiana. Con la differenza però che questa volta l'espressione si dispiegava con più ricchezza di vita interiore e con maggior profondità di sentimento; in una parola, con un senso più vivo e reale dell'esperienza storica della vita.

Infatti il Bellini, con la sua « Sonnambula » specialmente, si riattacca al lirismo idillico della spiritualità settecentesca, e segnatamente all'arte del Pergolesi. Ma nell'arte sua quanta maggiore intimità di affetto, quanto più intensa l'espressione del dolore, quanta maggiore umanità. Gli è che a differenza di quella dei maestri del settecento, i quali i sentimenti li vivevano in immaginazione e non con la intuizione reale e diretta della vita, l'arte sua era stata impregnata di tutto quel pò di esperienza storica fino allora vissuta e dei sentimenti realmente sentiti e sofferti nella realtà della vita spirituale della nazione. E perciò in lui quell'ampiezza di respiro, sconosciuta dai maestri del settecento, e quel dolore che alcune volte raggiunge un'intensità di espressione veramente tragica. Si vede che in lui non è più il semplice individuo che, solo e straniato dalla vita, canta il sentimento del suo piccolo io senza nessun riferimento ad una spiritualità più vasta, come avveniva ai musicisti del secolo precedente, ma l'artista che è divenuto uomo, cioè membro di una comunità storica di cui esso è l'espressione più sensibile ed elevata. Insomma con lui l'artista comincia a poggiare i piedi sul terreno pratico dell'esperienza, di cui risente nel proprio animo tutte le voci ed i sentimenti.

Ma, come dicevo, tanto l'arte sua che quella del Donizetti, in un grado però questa inferiore per intensità lirica, rappresentano l'espressione di un momento di sconforto o di transizione come vogliamo chiamarlo, e di negazione storica, che a qualunque costo doveva essere superato, se non si voleva finire in un sospiro ozioso e in un cullarsi vano in un sogno impotente di dolci e melanconiche fantasticherie.

E ciò perchè se era vero purtroppo che l'anima italiana, dopo la restaurazione della santa alleanza ed i falliti tentativi di congiungere degli anni seguenti, era rimasta profondamente ferita e scossa nella sua fede per l'avvenire della patria, d'altra parte quelle cadute non l'avevano atterrata affatto nè distrutta per sempre. Si trattava di esperienze, dolorose quanto si vuole, da cui essa, dopo un momentaneo e naturale scoraggiamento doveva riuscire più temprata e forte, e maggiormente disposta per l'azione.

Infatti i germi che venivano di nascosto maturandosi di mano in mano che si andava innanzi, già cambiavano, magari insensibilmente, il contenuto dell'anima nuova e la trasformavano di continuo, benchè l'espressione rimanesse apparentemente sempre la medesima.

Tanto vero che quando all'arte del Bellini e del Donizetti successe quella del Verdi, quest'anima che s'era andata quasi

inavvertitamente modificando e rinnovando, si rivelò per intera così com'essa era e come doveva poi mostrarsi in seguito negli anni eroici del Risorgimento, trovandosi d'un tratto su un terreno nuovo, tutto opposto a quello degli anni precedenti.

L'arte del Verdi fu in quei tempi come uno scoppiar fragoroso di folgore. Essa nei primi passi non fu artisticamente un gran che di fronte all'altra dei suoi immediati predecessori, ma in cambio conteneva una nota nuova che mancava del tutto alle forme artistiche del passato e la rendeva la più adatta o, per meglio dire, la vera e diretta interprete della nuova anima italiana. E perciò essa si affermò fin dai suoi primi momenti.

In questa nuova arte vengono bandite del tutto le romantiche fantasticherie dei predecessori e gli stanchi e dolci abbandoni. In essa, e specialmente nelle opere della così detta prima maniera, non si concede nulla all'amore, inteso questo nel senso di dedizione all'oggetto amato e di distensione delle proprie forze, ma invece si dà larga ed unica parte ai sentimenti vigorosi e virili, a slanci robusti e violenti di passione, quali erano richiesti dai tempi nuovi, cioè da quei tempi in cui dovevano uscire gli uomini che fecero poi l'Italia, uomini pieni di entusiasmo e di forza, e titanici per fede e per ardimento.

Tutta questa musica è pervasa di ritmi aguzzi, spezzati e contratti, che vi fanno sentire lo sforzo intenso e potente in cui l'anima italiana s'andava raccogliendo per costruirsi da sé, con le sole sue energie, la sua patria e la sua storia.

Voi vedete in quella musica diffuso un senso di energia fiduciosa e costruttiva che vi scuote e vi spinge all'azione. La sua espressione non è più roba di immaginazione, ma è il condensato migliore di tutta una realtà storica, di cui essa è l'intuizione diretta e comprensiva. Pare che in essa l'anima vada sempre raccogliendo le sue forze e si metta, come una fiera del deserto, in agguato, per slanciarsi, a tempo opportuno, sull'oggetto desiderato ed afferrarlo e stringerlo tra le sue braccia adunche e vigorose. Non sorride più come nella musica rossiniana: altri tempi allora, quando si gioiva per essersi liberati dall'incubo delle lunghe guerre napoleoniche; non piange dolci e soavi lagrime come nella musica del Bellini e del Donizetti. Queste cose per lei, ora che è tutta votata per l'azione, non hanno più senso, non sono più opportune: ma invece impreca e ruggisce dal dolore, per non poter plasmare la realtà secondo la sua indomita e ferma volontà e perchè il suo ideale non è stato ancora trasformato in una realtà storicamente vera. Insomma in quelle forme aspre e taglienti, dritte e sparse di grandi ombre, come quelle dell'Alfieri, in quelle melodie acute e penetranti come frecce, in tutti quei violenti contrasti psicologici di cui è cosparsa l'arte verdiana, non esclusa l'ultima opera, il « Falstaff », si vede ritratto l'uomo nuovo italiano, il quale da uno stato di incapacità costruttiva e di inesperienza storica del tempo antico, era passato, attraverso un lungo vaglio di dolori e di disinganni, ad uno stato in cui la coscienza della propria forza si era venuta affermando in tutta la sua estensione, e cercava perciò con quella di operare nella vita per un più alto ideale umano. Perchè non bisogna dimenticare che la generazione del Risorgimento fu tutta invasa dall'idea, nuova per essa, che l'uomo fa la storia e la crea ad immagine e somiglianza propria, e che il pensiero intanto è tale in quanto è divenuto una realtà effettiva ed è cessato di essere puro e semplice strumento astratto di conoscenza, e si è impregnato invece di vera forza spirituale e cioè creativa.

E la musica del Verdi, ripeto, ritrae proprio questo spirito eroico del tempo e lo slancio energico e fiducioso che accompagnò gli animi in tutti gli anni di quella epopea. Ed ecco perchè la pronta e reciproca comprensione dell'arte sua e dell'anima di tutto un popolo, senza distinzione alcuna. Coincidenza mirabile che desta in noi posteriori la più profonda meraviglia. Ma già i grandi eventi storici di una nazione vengono

sempre accompagnati e sorretti da una profonda intuizione artistica, di qualunque genere che sia, la quale non fa altro che mettere in evidenza tutta l'intensità lirica raggiunta dal popolo nel momento in cui ha dovuto compiere il suo sforzo maggiore, per raggiungere la vetta superiore della sua ascensione civile ed umana.

Ed ora tornando a noi: in che differiscono i tempi attuali da quelli suddetti? Non siamo anche noi oggi arrivati alla situazione attuale attraverso un lungo travaglio interiore ed una terribile esperienza storica, la guerra ultima, che ci hanno ricondotto alla realtà della vita, dalla quale per parecchi anni ci eravamo, per necessità storiche, politicamente ed artisticamente appartati? Non siamo nella stessa atmosfera virile dei tempi verdiani, quando ad ogni costo si voleva operare nella vita per costruire la realtà in cui ci si doveva muovere in modo più rispondente ed acconcio ai nuovi bisogni spirituali? Inoltre non siamo noi oggi arrivati, lo stesso come allora, a concepire la vita come attività creatrice e slancio entusiastico di fede e di idealità? Infine non sentiamo scorrere nelle nostre vene, come al tempo del Risorgimento e cioè al tempo verdiano, un fremito di rinnovata energia che ci spinge incessantemente verso le dure e feconde lotte della storia?

A me pare che tutto ciò sia vero e che effettivamente dopo la passata inerzia, ci siamo per davvero rituffati nel crogiuolo reale delle passioni, da cui doveva uscire trasformata la nuova storia italiana.

Dunque allora se noi ci siamo veramente cambiati e dal cielo empirico dei vaghi ed astratti cerebralismi siamo scesi in terra a gioire e soffrire realmente il tormento della lotta e la gioia della conquista, vuol dire che anche l'arte, se essere deve aderente e stretta alla vita, dovrà trasformarsi e vivere di tutto questo nuovo e terribile patrimonio spirituale.

E vedete coincidenza strana, anche noi prima di oggi abbiamo avuto, come l'ebbe il Verdi, un musicista che ha creato un'arte dolcemente femminile, vaporosa, piena di dubbi e di vaghe aspirazioni, anche noi abbiamo avuto un'artista che sentì, attraverso i suoi canti, il nostalgico desiderio verso qualche cosa che viva lontana dalla realtà. Il Puccini, fatte s'intende le debite differenze di contenuto e di valore, rappresenta per noi ciò che il Bellini e Donizetti rappresentarono per il Verdi, un'artista di transizione che nega per necessità la realtà storica dei propri tempi, per rifugiarsi in un mondo fantastico di larve inquiete e di delicate e gentili creature femminili.

Certo dopo lo sforzo eroico compiuto durante il lungo periodo del Risorgimento per naturale reazione l'anima doveva rientrare stanca e sfinite in sé stessa, ed abbandonare la realtà che tanta fatica le era costata per rifugiarsi in un ozio idillico, nei propri sogni, e in più cominciare ad avvertire delle voci che prima, affaccendata com'era nella realtà, non aveva potuto percepire e delle nuove esigenze spirituali di cui prima non aveva sentito il bisogno.

Ed infatti dopo il Verdi, il quale s'era mantenuto sano e vigoroso fino all'ultimo, mai inquieto e dubbioso nel suo mondo spirituale, venne il Catalani che rompette il vecchio equilibrio, per lanciarsi, irrequieto ed insoddisfatto, alla ricerca di una nuova spiritualità di cui già si cominciava a sentire il bisogno, ed a distaccarsi dalla realtà dei tempi che più non l'appagavano. Egli d'altronde, per immaturità di tempi, non potette mai raggiungere e possedere in tutta la sua omogeneità, il nuovo mondo spirituale che confusamente gli brulicava in seno, ma comunque egli fu il primo a far sentire il dissidio e il disagio in cui si venne a trovare la nuova anima italiana rispetto ai tempi d'allora. Venne in seguito il Puccini che riuscì a compiere l'opera da lui incominciata ed a trovare un'espressione artistica che era l'antitesi perfetta di quella verdiana. In seguito i maestri posteriori accentuarono maggiormente la tendenza verso l'irreale e l'astratto, ed a frazionare di più l'unità fondamentale

dello spirito nazionale, e nello stesso tempo, ad acuire maggiormente in noi l'avvertimento della mancanza di una nuova interiorità, più ricca e più piena di quella di prima e che stesse pure meno lontana dalla cultura generale europea.

Venne la guerra nella quale tutte le tendenze vennero affogate, e da essa violentemente fummo ripresi per i piedi, mentre stavamo intenti a spiccare i nostri aerei voli verso lidi ignoti, e riprecipitanti a terra, cioè sul terreno duro della realtà; nella quale, purtroppo, dobbiamo ora lottare e dolorare per rifare il nido in cui dobbiamo posare e quietare il nostro spirito affaticato.

Ed ora perciò l'arte non può essere altro che l'espressione immediata di questa nuova posizione spirituale, e cioè un'arte, che simile a quella del Verdi per i suoi tempi, intendiamoci bene, esprima la volontà risorta e la fede nell'atto e nella bontà della nostra opera.

Ora affaccendati come siamo a costruire, con lavoro intenso e febbrile, la nostra nuova casa spirituale, non abbiamo tempo per dar retta a coloro che bizantineggiano nell'arte, rasgando e brancolando fuori della vita. Il cerebralismo è un ottimo passatempo nei giorni di ozio e di noia, ma quando la storia urge ai nostri fianchi, allora esso non ha più ragione di esistere, e deve quindi cedere il posto alla vita che ha ripreso i suoi diritti in tutte le sue manifestazioni: arte compresa, s'intende.

NICOLA MELCHIORRE.

LA NOSTRA MUSICA

Pubblichiamo in questo numero *Passa la serenata*, *Intermezzo* del M.^o Domenico Cortopassi, uno degli ultimi successi delle edizioni Dott. C. Beltramo di S. Remo.

Altre volte ci siamo intrattenuti con favore sulle edizioni Beltramo, sia per il pregio delle composizioni che in esse figurano, sia per la solerzia e per la intelligente operosità di questa giovane, ma già affermata Casa Editrice.

Il M.^o Cortopassi è già ben noto per le sue composizioni di genere, piene di brio e di buon gusto. « *Passa la serenata* » è ricca di colore ed ha una simpatica linea melodica che nulla perde attraverso la trascrizione bandistica che offriamo ai nostri lettori.

Maestri,

se credete questo giornale utile alla vostra classe procurateci nuovi abbonati.

Referendum

Sebbene la Direzione, la Redazione e l'Editore dell'« *Amico dei Musicisti* » abbiano messo costantemente il maggiore impegno per rendere il Giornale gradito ed utile agli abbonati, e ne siano stati frequentemente compensati da approvazioni fervide ed autorevoli; pure, persuasi che si possa ancora fare di più e di meglio onde giovare alla coltura e alla causa dei musicisti, accetteranno ben volentieri tutti quei suggerimenti e quelle proposte che tendano a migliorare il giornale stesso o a colmare qualche lacuna in cui si sia involontariamente caduti.

L'« *Amico dei Musicisti* » apre perciò un *Referendum* fra i suoi lettori per sapere il loro pensiero sul Giornale, e perchè essi esprimano i loro desideri, e facciano liberamente quelle proposte che credono utili al miglioramento del Giornale stesso. La Direzione, mentre si riserva ampia libertà nell'accettazione di tali proposte, si augura che detto *Referendum* sia fecondo di lusinghieri risultati.

L'Amico dei Musicisti

Giornale Bandistico

La ripresa pubblicazione de *L'Amico dei Musicisti* è stata coronata dal più lusinghiero successo; il periodico ha ritrovato non solo tutti i suoi vecchi amici, ma ne ha anche conquistati moltissimi nuovi che gli sono stati larghi di consensi e di incoraggiamenti.

Diretto da un musicista e critico musicale di riconosciuto valore, quale è il Maestro Armando Mercuri, ha ottenuto la collaborazione, veramente eccellente, di noti e valorosi scrittori di cose musicali fra cui ricordiamo Giovanna Bruna Baldacci, Adelmo Damerini, Renato Fondi, Nicola Melchiorre, Cecilia Cesi, a cui fanno corona altri ancora di indiscusso valore. Il giornale è riuscito vario ed agile, e, soprattutto, utile anche per il vasto e completo *notiziario* e per la rubrica, sempre aggiornata, degli *impieghi vacanti*. La parte musicale è riuscita tale da soddisfare le esigenze ed i bisogni dei maestri di bande, ai quali il giornale è specialmente indirizzato, in modo che essi oltre al diletto di una interessante lettura, vi hanno trovato sempre un pezzo di facile esecuzione adatto a figurare nei programmi dei loro concerti.

Così i dirigenti hanno cercato di accoppiare al lato culturale artistico, il lato pratico professionale.

Per il prossimo anno il programma resta invariato; ma sarà sempre curato che il giornale si perfezioni e si migliori, che i collaboratori aumentino, che le questioni più vitali per la classe dei musicisti siano trattate con la massima premura ed imparzialità. Confidiamo pertanto che il successo della pubblicazione e il numero degli abbonati aumentino in proporzione dei sacrifici non lievi che la Ditta Editrice sostiene per dar vita feconda e prospera a *L'Amico dei Musicisti*.

ABBONAMENTI:

Un anno . . .	L. 20, —	- Estero L. 30
Un numero separato „	2,50 - „	„ 3
„ arretrato „	3,50 - „	„ 4

N.B. — Gli abbonamenti decorrono dal 1° Gennaio al 31 Dicembre: si mandano i numeri arretrati.

GRATIS: tutti gli abbonati che manderanno l'importo dell'abbonamento (L. 20: estero L. 30) entro la fine del corrente anno, avranno gratis un grande calendario mensile olandese ed un piccolo calendario tascabile.

DOPO SEMIGRATUITO: chi al prezzo dell'abbonamento aggiungerà L. 10 avrà diritto a scegliere musica per l'importo di L. 20: chi aggiungerà L. 20 potrà sceglierne per L. 40. La spedizione della musica sarà fatta franca di porto.

Importante: la musica dovrà essere scelta nelle pagine 31-32-33-34 e 35 del Catalogo N. 101 e l'elenco di essa dovrà essere inviato unitamente all'importo dell'abbonamento. La spedizione di detta musica viene fatta franca di ogni spesa per l'Italia. Gli abbonati residenti all'estero dovranno aggiungere L. 5 per la spedizione raccomandata.

GRATIS: tutti i Sigg. Abbonati al Giornale « *L'Amico dei Musicisti* » i quali desiderassero migliorare le loro condizioni potranno chiedere che sia pubblicato gratis un avviso e ripetuto per tre volte consecutive.

Preghiamo le Amministrazioni Comunali e le Società Filarmiche di comunicarci gli avvisi di concorso riguardanti i Maestri o Professori di musica, che pubblicheremo gratis.